

Maurizio Pagano

La maturazione dell'idea di Assoluto nel pensiero di Hegel a Jena

(abstract)

1. Scissione e conciliazione negli scritti giovanili di Hegel

Il testo presenta lo sviluppo del pensiero di Hegel attraverso le tappe della sua formazione giovanile (Tubinga, Berna, Francoforte) e illustra in particolare la maturazione dell'idea di Assoluto e la genesi della *Fenomenologia dello spirito* nel periodo di Jena.

La prima formazione di Hegel si svolge in un ambiente dominato da due orientamenti culturali fondamentali: l'illuminismo, nella sua versione tedesca dell'*Aufklärung*, più cauta e riflessiva delle parallele correnti francese e inglese, e il cristianesimo protestante, nella forma della confessione luterana. La teoria illuministica della ragione autonoma e universale e il pensiero cristiano dello spirito saranno per Hegel una fonte d'ispirazione costante, lungo tutto il corso del suo pensiero.

Hegel partecipa fin da ragazzo degli ideali dell'illuminismo, tuttavia si pone assai presto il problema di come le sue conquiste possano essere messe a frutto per il popolo, per l'uomo comune; questa sua precoce attenzione per la dimensione dell'esperienza collettiva offre già un buon motivo per spiegare il suo interesse per la religione, intesa come la sfera in cui l'umanità comprende se stessa e il senso della propria esperienza. La prima fase della sua maturazione filosofica è fortemente segnata dall'incontro con Kant, e specialmente con la sua filosofia morale. Da Kant egli trae soprattutto il tema della libertà, dell'autonomia dell'essere umano; tuttavia egli nota assai presto che la concezione kantiana dell'uomo è segnata da un profondo dualismo, giacché oppone troppo rigidamente la legge del dovere alla realtà dell'uomo concreto, alla sua sensibilità, ai suoi bisogni e ai suoi impulsi.

L'interesse per la politica si sviluppa soprattutto a partire dal periodo di studi presso lo Stift di Tubinga (1788-93); l'entusiasmo per la rivoluzione francese è uno degli elementi che più contribuiscono ad avvicinare Hegel ai suoi compagni di studi Hölderlin e Schelling; nel giro di pochi anni questo entusiasmo si raffredderà, a causa specialmente degli eccessi del terrore giacobino.

Nel periodo di Berna (1793-96) gli strumenti teorici che guidano Hegel nella sua ricerca sono soprattutto la teoria kantiana della ragione morale e la concezione ideale della Grecia classica, che egli sviluppa tenendo conto specialmente dei contributi di Hölderlin e Schiller. La *polis* greca incarna per lui in questo periodo l'ideale di un mondo in cui l'uomo vive in armonia con la natura, con gli dei e con gli altri uomini. Questa felice condizione nell'età moderna è andata perduta. Hegel si rende conto di vivere in un'età di crisi e di trapasso, segnata da grandi rivolgimenti: la rivoluzione francese, la rivoluzione industriale e la filosofia kantiana hanno introdotto in tutti i campi novità di grande rilievo, che nell'insieme delineano i tratti del processo di maturazione dell'uomo moderno, dell'affermazione della sua libertà, ma in tutti questi casi il percorso intrapreso incontra degli ostacoli, delle conseguenze negative che ne minacciano l'esito complessivo.

La riflessione su questi temi, e in particolare sul dualismo implicito nella concezione kantiana dell'uomo, suggerisce a Hegel un primo strumento concettuale atto a comprendere il processo in corso: si tratta del concetto di scissione, e della nozione logica ad esso connessa di negazione. Riflettere sulle scissioni significa chiedersi se queste possono essere ricomposte, se può darsi per esse una conciliazione nella realtà, e quindi anzitutto se può darsi un principio della conciliazione sul piano del pensiero. Questo principio della conciliazione è ciò che Hegel scopre e sviluppa nel periodo del suo soggiorno a Francoforte (1797-1800); e si possono indicare due percorsi di questa elaborazione, che hanno rispettivamente una radice filosofica e una religiosa.

Il primo percorso trae origine dal confronto con Hölderlin e dalla sua critica a Fichte. Secondo Hölderlin l'io fichtiano resta impigliato nell'opposizione di soggetto e oggetto e non può quindi essere il primo principio che fonda l'unificazione dell'esperienza. Alla sua radice occorre ammettere una dimensione prima, precedente a ogni scissione, che egli chiama Essere. Hegel accoglie questa proposta e la riformula a modo suo: per lui il fondamento è un principio che raccoglie l'intero delle relazioni dell'esperienza e le unifica senza separarle.

Il secondo percorso affonda le sue radici nella rinnovata meditazione di Hegel sull'esperienza del cristianesimo delle origini, e in particolare sui testi di Giovanni e di Paolo: qui egli trova formulato quel principio dell'Amore che gli permette di pensare in termini più concreti la conciliazione. Nel periodo di Francoforte Hegel, come Hölderlin, pensa che questo principio non possa essere oggetto della conoscenza filosofica, che si muove nell'orizzonte del finito. Come precisa il cosiddetto *Frammento di sistema* del 1800, l'uomo vive nella dimensione dell'esistenza finita, e solo nell'esperienza religiosa può elevarsi al primo principio, che ora viene definito come "vita infinita", o anche come Spirito, ossia come «legge vivificante in unione con il molteplice che ne è vivificato».

2. *L'Assoluto e il soggetto nelle ricerche di Jena*

Con il trasferimento a Jena, nel 1801, Hegel torna a incontrare Schelling, l'amico che è già un professore affermato; ora anche Hegel intraprende la carriera accademica e inizia a partecipare al dibattito pubblico. Il tema di Jena è lo stesso degli ultimi anni di Francoforte: lo studio delle scissioni dell'epoca e la ricerca della conciliazione. La novità, rispetto a Francoforte, è che ora Hegel assegna alla filosofia, e non più alla religione, il compito di purificare questa cultura dell'intelletto, di distruggere il suo modo di pensare finito, che procede per opposizioni: così essa può aprire la via a un pensiero che sappia cogliere la conciliazione.

Questo percorso ha condotto Hegel assai vicino alla posizione di Schelling, che in quell'epoca stava sviluppando la sua filosofia dell'identità. Per più di due anni i due pensatori collaborano strettamente; Hegel difende il pensiero dell'amico e attacca con durezza le prospettive di Fichte, di Kant e di Jacobi, classificate come filosofie della riflessione della soggettività: esse hanno colto giustamente l'esigenza attuale di ritrovare la vera unità, ma hanno fallito nella sua realizzazione, perché non riescono a superare il punto di vista del soggetto.

La costruzione teorica che Hegel progetta dovrà unificare la filosofia del soggetto con la trattazione della realtà oggettiva e per questa via procedere alla ricostruzione della unità assoluta che abbraccia tutto e riconcilia tutte le opposizioni. La filosofia dunque dovrà avere necessariamente la forma del sistema. Nei corsi tenuti tra il 1803 e il 1806 Hegel delinea una serie di abbozzi che testimoniano l'evoluzione della sua concezione. All'inizio il sistema ha un andamento molto vicino alla prospettiva schellinghiana, perché tratta in parallelo la realtà naturale e quella spirituale. Con l'andar del tempo, però, Hegel matura la convinzione che lo spirito è più alto della natura: così nel terzo corso (1805-06) l'equilibrio si spezza, l'assoluto non è più il principio dell'armonia indifferenziata che concilia e riunisce in parallelo l'oggetto e il soggetto, la natura e il mondo umano, ma viene esso stesso determinato come spirito autocosciente. Con questo mutamento la filosofia dell'identità è abbandonata e la rottura con Schelling è consumata: Hegel ha posto le basi per la sua concezione matura dell'assoluto.

3. *L'Assoluto, la coscienza e la storia nella Fenomenologia dello spirito*

Nella fase culminante di questa trasformazione si colloca il capolavoro degli anni jenesi di Hegel: la *Fenomenologia dello spirito*. Il problema qui è ancora quello dell'introduzione al sistema: in precedenza tale compito era affidato alla logica, che doveva convincere il punto di vista della riflessione; ora invece si tratta di rivolgersi alla coscienza comune, per introdurla al sapere dell'assoluto. La caratteristica generale che riscontriamo in tutte le forme del comportamento della

coscienza è che essa si rapporta a un oggetto, che essa considera come qualcosa di estraneo, di altro rispetto a lei; perciò il punto iniziale del percorso deve essere la forma più elementare e immediata del sapere della coscienza, quella certezza sensibile che ripone tutta la verità nella conoscenza dell'oggetto concreto che le è dato immediatamente. Nel corso del cammino la coscienza si accorge che invece quella forma di sapere è la più astratta e la più povera, e si rivolge quindi a nuove esperienze via via più ricche. Il senso del suo percorso consiste nel superare gradualmente il carattere di estraneità che l'oggetto ha all'inizio: man mano che il movimento procede, la coscienza si ritrova nell'oggetto, si riconosce nel proprio mondo; così alla fine questo elemento estraneo è eliminato, e la coscienza approda finalmente al sapere assoluto.

Questo sapere è detto assoluto perché è sciolto, *ab-solutus*, dai condizionamenti che alla coscienza derivavano dal fatto che il suo sapere dipendeva da un oggetto che si credeva estraneo. A questo punto la coscienza si è elevata al livello in cui si comprende che la struttura profonda dell'essere è un insieme di determinazioni di pensiero, sicché l'identità di essere e pensiero può essere affermata senza che questo escluda la presenza di una dimensione contingente, legata all'alienazione dell'idea nella natura. A questo livello non v'è più differenza tra il sapere e la verità, in ogni momento il sapere è pienamente adeguato alla sua verità; il sapere della coscienza si è elevato all'assoluto, e questo si conosce nel sapere della coscienza. L'assoluto così concepito non è alieno a nulla di ciò che di essenziale avviene nella storia e nell'esperienza; quindi esso include in sé anche il cammino storico che ha condotto alla sua affermazione nel pensiero dell'uomo. Perciò la *Fenomenologia* comprende anche un percorso ideale attraverso le principali tappe che hanno condotto la coscienza a questa vetta; e il sapere assoluto nasce proprio quando si comprende l'identità tra il cammino di conciliazione che si è realizzato nell'esperienza storica e quello che ha avuto luogo parallelamente nell'esperienza religiosa.

L'assoluto che Hegel è venuto delineando include in sé il negativo, anche se, certo, non al modo in cui lo vive la coscienza che è presa nelle sue opposizioni finite; tuttavia l'assoluto non è neanche l'unità residuale che emerge quando i contrari si annullano, ma è sempre conciliazione di ciò che è scisso, unità di ciò che è opposto. L'elemento di opposizione e di negazione che si constata nell'esperienza e nella conoscenza non è annullato, ma viene ripreso e trasvalutato nell'assoluto, che per parte sua vive proprio di questo movimento di opposizione e di riconciliazione. Sulla base di queste considerazioni Hegel può affermare che l'assoluto va compreso come soggetto, e dichiarare la sua presa di distanza definitiva dalla prospettiva schellinghiana della filosofia dell'identità.